

# Economia e lavoro

| BORSA                                  | LIRA                                     | DOLLARO                                 |
|--|--|---|
| In netto rialzo<br>Mib a 1193 (+1,53%) | La rimonta continua<br>Marco a quota 934 | In forte ribasso<br>In Italia 1467 lire |

Il Fmi si schiera contro le svalutazioni eccessivamente competitive e chiede il rientro nello Sme. La nostra situazione giudicata «particolarmente critica». Occorrono nuove misure per recuperare credibilità e la manovra da tredicimila miliardi non basta. Dati disastrosi sull'occupazione

## Il Fondo monetario «striglia» l'Italia «Avete svalutato troppo, ma il deficit resta fuori controllo»

«La lira si è deprezzata più di quanto sarebbe stato giustificato». Il Fondo monetario si schiera contro le svalutazioni competitive «in eccesso» e spinge per il rientro nello Sme. «Particolarmente critica la posizione dell'Italia: per rafforzare la credibilità sono necessarie ulteriori misure per ridurre il deficit». A conti fatti sembra non essere sufficiente la manovra da 13mila miliardi.

dall'allentamento dei cordoni della borsa per le spese. Sarà sufficiente la manovra prevista messa in cantiere dal vecchio governo e che dovrà essere varata dal nuovo? Sembra di no. Probabilmente non mancherà molto a rispettare i vincoli contabili che il governo Amato si è dato, ma questo nulla toglie al valore della valutazione tanto più importante perché il Fmi raccoglie sostanzialmente le opinioni della banca centrale nazionale, oggi tanto più ricche di implicazioni perché il governatore Ciampi approda a Palazzo Chigi. La stessa importanza va data ai giudizi sulla lira: «Il deprezzamento della valuta italiana - ha

deklarato Mussa - è più forte di quanto fosse giustificato dall'esigenza di recuperare competitività. La banca centrale ha cercato di frenare, ma quanto può frenare poi alla fine?». Un'altra cosa ricorda il Fmi: il prestito europeo all'Italia è stato concesso «per ristabilire le condizioni per il rientro nello Sme». Stop alla ripresa troppo drogata dal cambio, attenzione a evitare un vincolo esterno (lo Sme) visto che non è così forte il vincolo interno (la volontà politica a risanare i conti pubblici). Secondo il rapporto economico del Fmi, gli obiettivi di rientro dal deficit (sotto il 5% del prodotto lordo entro il 1995) «sono ambiziosi, benché un più forte aggiustamento fiscale sarebbe stato desiderabile». Inoltre «come ora il governo italiano riconosce, il non rispetto degli obiettivi di bilancio previsti per il 1993 è probabile in assenza di ulteriori misure». Per correggere gli effetti sul disavanzo non derivanti dalla recessione, il Fmi riconosce che il governo ha deciso di varare nuove misure fiscali pari allo 0,75 del prodotto lordo (appunto la manovra da 13mila miliardi) e di approva-

re la legge finanziaria 1994 entro luglio. Senza «manovrare» lo staff del Fondo monetario ritiene che lo scarto finale rispetto agli obiettivi di disavanzo pubblico sarebbe dell'1,25% del prodotto lordo 1993 in parte a causa della caduta dell'attività economica, in parte a causa della diminuzione delle entrate e, in minor misura, di un incremento delle spese. Lo scarto delle previsioni è evidente visto che l'1,25% del prodotto lordo corrisponde a circa ventimila miliardi. Non ci sarebbe questo scarto se nei propri calcoli il Fmi abbuonasse gli effetti recessivi sulle entrate, come ha scelto di fare la Comunità europea ai fini del rispetto dei vincoli pattuiti sul rientro dal deficit. Ma la linea dell'istituzione di Washington è a questo proposito precisa: nel 1993, ogni calo delle entrate deve essere compensato da tasse aggiuntive. Non ripartire il troncato previsto oggi, significa scaricare sul 1994 e sul 1995 il peso di misure fiscali ancora più massicce per quanto concerne la riduzione del sostegno statale alle imprese, le restrizioni ai trasfe-

Dopo un durissimo '92 il settore informatico punta sulla ripresa del '94 e la pubblica amministrazione

## Il computer chiede aiuto allo Stato

Dopo un durissimo '92 il settore dell'informatica scommette sul '94. L'anno scorso il settore ha espulso 4.900 lavoratori. Negativo anche l'interscambio con l'estero. «In Italia la spesa è di appena il 56% di quella tedesca». Quest'anno si venderanno un milione di personal computer. Si sollecita un programma alla Clinton per la modernizzazione della pubblica amministrazione.

**DAL NOSTRO INVIATO**  
**ANTONIO POLLIO SALIMBENI**  
WASHINGTON. Un gran sorriso di soddisfazione accoglie la notizia che Carlo Azeglio Ciampi sta per diventare primo ministro della tormentata Repubblica italiana. «Non posso che augurargli buona fortuna, ha problemi immani da affrontare», dice il numero uno dell'ufficio studi del Fondo Monetario Michael Mussa. Sul tavolo restano le valutazioni degli esperti del Fmi sulla lunghezza e la profondità della recessione, sugli effetti della svalutazione della lira, sulla manovra da 13mila miliardi che dovrebbe riempire i buchi prodotti dal calo dell'attività economica, dal mancato introito delle privatizzazioni e

dal rallentamento dei cordoni della borsa per le spese. Sarà sufficiente la manovra prevista messa in cantiere dal vecchio governo e che dovrà essere varata dal nuovo? Sembra di no. Probabilmente non mancherà molto a rispettare i vincoli contabili che il governo Amato si è dato, ma questo nulla toglie al valore della valutazione tanto più importante perché il Fmi raccoglie sostanzialmente le opinioni della banca centrale nazionale, oggi tanto più ricche di implicazioni perché il governatore Ciampi approda a Palazzo Chigi. La stessa importanza va data ai giudizi sulla lira: «Il deprezzamento della valuta italiana - ha

|                                  | 1993  | 1994  |
|----------------------------------|-------|-------|
| CRESCITA REALE PIL               | 0,3%  | 1,9%  |
| PREZZI AL CONSUMO                | 5,7%  | 5,2%  |
| BILANCIA PAGAMENTI (MLD DOLLARI) | -16 % | -14 % |
| BILANCIA PAGAMENTI (% SU PIL)    | -1,6% | -1,3% |
| DEFICIT PUBBLICO (% SU PIL)      | 10,3% | 8,9%  |
| CRESCITA MONETARIA               | 7,0%  | 6,0%  |
| TASSO DISOCCUPAZIONE             | 11,6% | 11,7% |



Il direttore dell'Fmi Michel Camdessus

## Allarme Cisl «100mila disoccupati in più»

ROMA. Il numero dei disoccupati continua a salire a dispetto dei segnali di ripresa dell'economia. Nel primo trimestre dell'anno in corso, secondo uno studio della Cisl, la cassa integrazione per il settore dell'industria «allargata» ha avuto un incremento di ore, rispetto al primo trimestre del '92, del 28,24% e ha coinvolto 404.000 lavoratori (quasi 100 mila lavoratori in più rispetto a fine dicembre '92). Nell'edilizia si è registrata una riduzione del 17,56% da attribuire alla caduta degli investimenti pubblici, al blocco degli appalti e alla caduta dell'occupazione nel settore, anche in seguito all'esplosione di Tangentopoli. Per quanto riguarda l'industria in senso stretto, si è registrato un incremento di ore del 34,53% rispetto all'analogo trimestre del '92, con il coinvolgimento di 372.000 lavoratori. Il maggiore incremento è stato registrato nel settore delle trasformazioni minerali (+207,78%) e il minore in quello alimentare (+25,31%). A livello regionale, è il Trentino a detenere il primato (+80,58%) mentre la Liguria può vantare un modestissimo +2,25%.

## «Attività globale esitante e troppo ineguale, solo gli Usa si salvano» Economia mondiale a rischio Ripresa rinviata all'anno prossimo

WASHINGTON. Michel Camdessus, il direttore del Fondo monetario internazionale, cerca di tirare le orecchie al G7 rimproverando ai paesi industrializzati del mondo di non essere riusciti a trovare ricette comuni per accorciare la recessione e di assistere passivamente alla deriva protezionistica che rischia di togliere a tutti, ricchi e poveri, il solo volano della ripresa: nuove regole per i commerci più liberi. Proprio su questo scoglio stanno per naufragare in parecchi. Alcuni sono già naufragati. Si stanno giocando la riforma e il mantenimento di livelli di vita tollerabili i paesi del profondo Est, la Russia di Eltsin, i paesi della Vecchia Europa disestati dalle speculazioni valutarie e dal peso dei debiti pubblici e privati. Anche il Giappone si sta accorgendo di non poter

più procedere come prima giocando sul tavolo dello yen. Infine l'America di Clinton, il solo paese che la ripresa la sta già vivendo ma in mancanza di nuovi sbocchi all'exportazione dovrà ridimensionare il profilo della sua crescita. Il direttore del Fondo monetario chiederà più potere di sorveglianza sulle politiche dei paesi industrializzati, ma è una cosa un po' difficile da realizzare visto che sono proprio questi paesi a decidere le politiche dell'istituzione finanziaria. Nel rapporto sull'economia mondiale presentato ieri c'è scritto che la recessione non è finita, ad essere finita è solo la speranza che gli spiriti animali della ripresa risorgeranno da soli. L'attività globale resta «esitante e non omogenea, mutevole». Anche alcuni paesi stanno riemergendo dal declino produttivo, se alcuni stati-

fronte ai problemi drammatici che hanno dominato il decennio passato. Non sarà una sola ricetta a superarla, ma il dubbio che le ricette finora sperimentate non vadano bene non sfiora il quartier generale del Fmi. E' davvero strano che commentando il caso americano, peraltro il più interessante visto che è proprio dall'America di Clinton che per unanime ammissione potremmo diffonderci benefici attraverso gli oceani, il Fmi esprima più i dubbi dell'opposizione repubblicana sul deficit federale che non gli auspici che le idee dell'amministrazione funzionino. Secondo il rapporto Fmi, le economie dell'Ovest stanno rischiando di ripiombare nell'atmosfera degli anni Trenta. La disoccupazione è sempre un incubo: 8,1% nel '93 nel G7 (Italia in cima alla lista con oltre l'11%), 8% nel '94. Nell'Europa comunitaria dal 10,4% del 1992 si passa all'11,6% di quest'anno e all'11,5% dell'anno prossimo. «Come l'esperienza degli anni Trenta ha drammaticamente dimostrato - è scritto nel rapporto Fmi -, l'evidente perdita di posti di lavoro a causa della competizione internazionale può facilmente spingere a politiche protezionistiche durante un periodo di debolezza economica generalizzata e di aumento della disoccupazione». La caduta della produzione e degli investimenti ha il suo riscontro in uno stato di fragilità finanziaria che rischia di diventare cronico. Sono andati in pezzi accordi monetari (lo Sme) e istituzioni (il progetto di Maastricht) a causa di questa fragilità. Il Fmi ne riconferma però la validità. Come se ne esce? Viene riproposta la linea della crescita compatibile con la stabilità dei prezzi e con il contenimento e la riduzione dei deficit pubblici che suggeriscono risorse - appunto - alla

Cauti i francesi. L'Iri mette in vendita Gs e Autogrill. Eni: «Cederemo 60 aziende, 27mila addetti in meno»

## Privatizzazioni, in vetrina a Parigi

Privatizzazioni italiane in vetrina a Parigi. Barucci rassicura gli investitori esteri: «Il prossimo governo non cambierà linea». E i francesi? Sono cauti. Intanto Bernabè assicura: «Agip in Borsa nel primo quadrimestre '94. Eni tra 3 anni». Poi rivela: «Venderemo 60 aziende, incasseremo 4mila miliardi e dimeghieremo l'occupazione di 27mila unità». Tedeschi (Iri): «Tra poche settimane Gs e Autogrill sul mercato».

nostra instabilità politica e l'eccessivo ottimismo dei programmi di privatizzazione suscitano non poche perplessità. Tuttavia Philippe Lagayette, il presidente della Cassa Depositi e prestiti e Francois Xavier Ortoli, leader degli industriali, parlano «rivoluzione rinnovatrice».

della Sme che raggruppano la grande distribuzione e la ristorazione, due aziende che fanno fior di profitti e quindi molto appetibili. L'amministratore delegato dell'Iri aggiunge che, al di là delle vendite della Sme e del Credit, tutte le finanziarie del gruppo dovranno concentrarsi sul «core business», cedendo le attività non strategiche. Inoltre Tedeschi si è detto ottimista sulla cessione del Credit: «Le difficoltà che incontriamo sono tipiche di un'operazione di cessione di un gruppo bancario e io non sono affatto pessimista anzi, sono ottimista, anche perché abbiamo avuto diverse manifestazioni di interesse in corso di verifica». Sul Credit Barucci sostiene che non ci sono difficoltà a cedere quote di azioni ad imprenditori stranieri.

**ALESSANDRO GALIANI**  
ROMA. Le imprese pubbliche italiane in vetrina. Il ministro del Tesoro, Piero Barucci aveva sponsorizzato le privatizzazioni a Londra, a gennaio. E ieri lo ha fatto a Parigi. Le ex partecipazioni statali sono dunque passate in rassegna, in terra francese, nel corso di un megaconvegno intitolato «L'economia italiana alla vigilia delle privatizzazioni» e promosso dal quotidiano *Le Monde*. Banchieri, industriali, investitori stranieri sono accorsi numerosi: la possibilità di acquistare fette consistenti di aziende Iri ed Eni attira molta gente. Barucci, nelle vesti di direttore d'orchestra, ha assicurato che il nuovo governo non

chiamerà linea sulle privatizzazioni: «Sono un passaggio obbligato per annunciare l'efficienza del sistema ed aiutare il bilancio pubblico», ha detto. Poi ha lanciato il messaggio atteso dai possibili acquirenti esteri: «Lo Stato italiano uscirà completamente dalla impresa da cui ha detto di voler uscire e si adopererà perché non ci siano squilibri tra capitali stranieri e capitali interni». Insomma, Barucci ha rassicurato gli investitori esteri, chiarendo che lo Stato li considererà alla pari di quelli italiani. E i francesi? hanno accolto le nostre privatizzazioni con curiosità, ma anche con una certa cautela. Il management italiano è apprezzato. Ma la

«Standard and Poor's» abbassa i «voti» a Cofiri ed Eni Bank  
LONDRA. «Retrocessione per due società di Iri ed Eni da parte della Standard and Poor's»: l'agenzia per la valutazione del credito internazionale con sede a Londra ha infatti abbassato la valutazione del gruppo a breve termine dell'Eni International Bank (da A1+ ad A3). L'agenzia, che aveva posto le due società sotto osservazione nel luglio '92, ha spiegato che l'abbassamento del voto è indipendente dall'imminente cambio della guardia a Palazzo Chigi. Come è accaduto per la maggior parte delle banche e delle società finanziarie in mano pubblica, l'abbassamento della «pagella» è infatti la conseguenza del programma di privatizzazione avviato dal governo italiano che por-

## Confindustria Gardini pronto a rientrare con maggio?

ROMA. Tra un mese esatto, Raul Gardini riprenderà a pieno titolo il suo posto tra i big dell'economia. In occasione dell'assemblea di Confindustria, l'ex leader dei Ferruzzi sarà infatti cooptato come membro di giunta per nomina diretta del presidente Abete. Ancora incerta, ma non improbabile, anche la rientrata nel più ristretto «direttivo». L'industriale di Ravenna, com'è noto, aveva abbandonato polemicamente Confindustria nel '90, in seguito alla sconfitta subita con l'Enimont. Dopo un lungo periodo di esilio, lo scorso anno era iniziato il ravvicinamento, favorito, soprattutto, dal cambio di vertice a viale Astronomia. Con Abete, infatti, Gardini ha sempre avuto ottimi rapporti; e così, un po' in sordina, ha ripreso a frequentare intensamente il palazzo dell'Eur, presenziando ogni mese alle sedute del «comitato scientifico», un organismo interno in cui siedono personaggi di varia estrazione ma tutti di altissimo livello come Agnelli, De Benedetti, Romiti, padre Sorge, ecc.

## Assemblea Bers Rinviata al '94 l'aumento di capitale

LONDRA. Viste le polemiche sulle spese della Bers, la banca aspetterà probabilmente il '94 per chiedere nuovo capitale ai paesi azionisti. Il tema delle risorse proprie, passato finora sotto silenzio all'assemblea di Londra, dominerà probabilmente i lavori annuali che l'anno prossimo si svolgeranno in Russia. La questione dovrà forzatamente apparire all'ordine del giorno, in quanto, in base a stime correnti, la banca esaurirà il capitale proprio alla fine del '95. La banca ha finora autorizzato prestiti per 2 miliardi di ecu, e anche nel '93 gli impegni finanziari dovrebbero raggiungere questo livello. Dopodiché dovrebbe salire a 3 miliardi di ecu nel '94 e nel '95 rispettivamente, esaurendo così il capitale proprio per 10 miliardi di ecu impegnato dagli azionisti nel '91. I governi azionisti hanno già concordato un'ulteriore iniezione di capitale al momento della nascita della banca, ma i negoziati dovranno prendere il via quanto prima, presumibilmente a metà dell'anno prossimo.